

GESUITI/UN BREVIARIO PER CHI VUOLE FARE POLITICA

Maledetti partiti

di Ennio Pintacuda

Contro lo strapotere dei partiti. Contro le correnti. Contro i portaborse. Contro l'immoralità in politica. Contro tutto ciò insorgono i gesuiti. Appoggiano movimenti spontanei, scrivono libri, organizzano lezioni di politologia. Una svolta. Ecco come la racconta un protagonista.

«La crisi in Italia è grave, perché è malata la politica; il male ha un nome, si chiama "partitocrazia"; vengono di qui le tre più difficili "questioni" che oggi bloccano il funzionamento del nostro sistema democratico: la "questione del potere", la "questione morale" e la "questione istituzionale"; dalla loro soluzione dipende il passaggio a una democrazia matura, ma ciò potrà avvenire soltanto riscoprendo la politica, restituendole un'anima etica, culturale e professionale».

Sono parole di padre Bartolomeo Sorge, gesuita, ex-direttore di Civiltà cattolica, la rivista della Compagnia di Gesù, e riassumono il senso, i problemi e i messaggi racchiusi nel Breve corso di politica scritto per Rizzoli dal gesuita padre Ennio Pintacuda e a giorni in libreria. Sorge e Pintacuda sono i fondatori del movimento «Città per l'uomo» e ispiratori della giunta comunale che riunisce a Palermo Dc e Pci. E contro questi «preti che si occupano troppo di politica» è insorto nei giorni scorsi Amintore Fanfani. Prima ancora di uscire, dunque, il libro, che ha preso spunto dalle lezioni di sociologia politica tenute dall'autore all'istituto Padre Arrupe di Palermo e da qui moltiplicatesi poi in altre città d'Italia per iniziativa di altri gesuiti, è già un caso. Panorama ne pubblica alcune pagine.

Tra le cause principali della crisi dei partiti e dello scadimento dell'azione politica ci sono i meccanismi di selezione della classe dirigente improntati alla logica della lottizzazione e alla pratica spartitoria. I criteri che sono prevalsi, molto spesso, nell'assegnazione dei vari posti di potere non sono stati la professionalità, la meritocrazia, ma la fedeltà al partito, il clientelismo, la restituzione di favori. E se si tiene conto che oltre alle cariche negli organismi elettivi e di governo ci sono anche quelle negli enti parastatali, nelle banche, negli alti gradi della burocrazia, negli enti economici, nella Corte costituzionale, nel Consiglio superiore della magistratura, negli enti radiofonici e televisivi, è facile capire il guasto prodotto dalla lottizzazione selvaggia e dall'aver sacrificato, nella scelta

degli uomini, alle formule politiche e alleanze di governo la competenza e l'onestà. La partitocrazia si è impinguata occupando il potere in tutte le istituzioni.

I sistemi di reclutamento del personale politico costituiscono un problema grave a motivo della convinzione, ormai radicata, che il modo privilegiato per fare carriera è quello di sostare, in lungo tirocinio, nelle segreterie particolari dei deputati o di far parte della burocrazia di partito. Si è creato, pertanto, il ruolo di «portaborse», che serve da anticamera in attesa di esser cooptati in posti di sottogoverno o per essere inseriti nelle liste elettorali. Una forte spinta per aprire gli spazi della politica a soggetti non professionisti e a nuovi leaders, provenienti da esperienze d'impegno nel sociale, è venuta dai vari movimenti i quali hanno instaurato, nelle cariche elettive, l'uso della frequente alternanza e tentato un reclutamento del personale dalle provenienze più disparate e talvolta anche paradossali e provocatorie se anche recentemente si è fatto ricorso, allo scopo di procacciare voti, a una deteriorata strumentalizzazione di personaggi di grande notorietà, appartenenti al mondo dello spettacolo, dell'arte, della cultura e anche ad altre attività, certamente non raccomandabili.

La competizione elettorale, teorica-mente, dovrebbe essere come il crogiolo, il momento della verità e della sanzione per i singoli partiti. Essa dovrebbe penalizzarli o promuoverli, in modo da far cessare la condizione privilegiata e d'insostituibilità di quei partiti dai comportamenti inadeguati ed equivoci. Questa possibilità viene impedita se gli stessi partiti indirizzano il voto verso alleanze predeterminate per la formazione del futuro governo perché così facendo distolgono l'elettorato dall'esprimere il consenso sui contenuti programmatici e dall'infliggere la sanzione ai partiti indegni. La

Padre Ennio
Pintacuda,
fondatore del
movimento
«Città per l'uomo»





Papa Wojtyla con l'ex-sindaco di Palermo Elda Pucci e il cardinale Salvatore Pappalardo. Nella foto a destra, il gesuita padre Bartolomeo Sorge

cristallizzazione delle formule di governo e il blocco delle coalizioni sono stati per i partiti come una nevrosi aberrante che ha impedito di valutare con oggettività le nuove prospettive e ha costretto a giudicare l'azione e le proposte dei movimenti come qualcosa di anomalo e deviante. Ci sono state altre politiche, chiaramente contraddittorie manifestazioni della sindrome partitocratica. Tale è, per esempio, quella in cui da parte degli stessi partner della coalizione ci si ostina a dichiarare unica e insostituibile una coalizione com'è avvenuto, per esempio, per la formula del pentapartito, anche se essa continua a produrre risosità tra i membri. Ci sono state delle spinte per superare, in campo nazionale, questo rigido stato di necessità che ingabbia il sistema politico; esse sono venute, recentemente, dal movimento dei verdi, dai radicali e da forze culturali; ma le proposte, per le contraddittorietà di cui parlavamo, non hanno avuto seguito. Il tentativo, invece, ha avuto successo e si è potuto concretizzare in una grande area urbana quale è Palermo mediante la formazione di una giunta di governo alla quale hanno partecipato, per la prima volta nella storia, i verdi, il movimento «Una città per l'uomo», gli indipendenti eletti nella lista del Pci, insieme a due partiti della ex-coalizione di pentapartito: Dc e Psdi. Per la prima volta, pertanto, in Italia forze movimentiste sono entrate a far parte del governo di una grande città, la quale, per la gravità dei problemi sociali e delle condizioni economiche, necessita di una azione politica non condizio-

nata da formule improduttive e libera da collusioni con poteri occulti e mafiosi. I movimenti, dunque, mediante questo esperimento, hanno dimostrato che è possibile superare il blocco dei partiti e aprire il varco all'ingresso di nuovi soggetti nel sistema politico.

Ma è ancora più deleteria e influisce sulla rigidità del sistema politico la presenza, all'interno dei partiti, delle cosiddette correnti o gruppi stabili con propria organizzazione e autonomia finanziaria; esse fanno sentire il loro peso nella distribuzione dei vari incarichi, a cominciare da quelli dentro il partito per finire a quelli di governo e sottogoverno. Le domande provenienti dalle realtà locali, la predisposizione dei programmi, la promozione alla leadership dei soggetti capaci subiscono modifiche, ostacoli, rallentamenti a causa delle trattative fra le correnti. Basti ricordare, a tal proposito, quanto abbia condizionato, in senso negativo, il sistema politico italiano il cosiddetto «preambolo» predisposto e voluto da alcune correnti della Dc per sancire la fine dell'esperimento della solidarietà nazionale, nella quale si ebbe il coinvolgimento del Pci nell'area di governo, e per imporre l'alleanza privilegiata tra Dc e Psi in coalizioni di pentapartito sia nel governo centrale che negli enti loca-

li. Lo stato di insostituibilità e nello stesso tempo di rissa che si è creato nel pentapartito, l'ingovernabilità che ne è seguita hanno le loro radici in detto «preambolo».

Le correnti riproducono all'interno dei singoli partiti le anomalie che esistono nel sistema generale partitocratico; quali la logica della lottizzazione, la mancanza di partecipazione e di vasto scambio culturale interno e la burocraticizzazione. Tutto ciò avviene anche se l'esistenza di talune di esse viene giustificata da motivazioni ideologiche e dal desiderio di stimolare il dibattito culturale interno. Alle singole correnti, molto spesso, si collegano i vari gruppi di pressione, i sindacati, le organizzazioni religiose. La loro esistenza, finora, sembra ineluttabile dato che sono falliti, in alcuni partiti come la Dc, gli sforzi fatti per sopprimerle, e che nel Pci, e in altri, a struttura unitaria e monolitica, sembrano nascere appena si apre un vero dibattito interno.

Il segnale del maledere serpeggiante contro i partiti che si traduce in reazioni non controllabili, è dato dal crescente aumento di quello che è stato definito il «partito dell'astensione». Infatti le schede bianche e nulle vanno sempre più aumentando nelle competizioni elettorali. Così pure è, an-

che, un segno, come abbiamo già detto, l'irrazionale fluttuazione di consensi elettorali verso quei partiti che si manifestano disponibili a raccogliere temporaneamente la contestazione.

La robustezza di quest'ultimo fenomeno ha indotto, spesso, in tentazione alcuni partiti i quali hanno ritenuto vantaggioso raccogliere i voti protestatari, come è avvenuto, per esempio, in occasione delle rivolte contro la legge di sanatoria dell'abusivismo edilizio. Tali aumenti di voti hanno determinato nei partiti una crescita fittizia destinata presto a sgonfiarsi e, per conseguenza, ad aggravare la loro crisi di rappresentanza.

Le disfunzioni partitocratiche affliggono tutte le democrazie occidentali. Bisogna riconoscere che i partiti italiani, rispetto a quelli europei, costituiscono un caso eccezionale di sistema partitico; esso, infatti, si perpetua con stabilità e continuità nonostante siano avvenuti profondi cambiamenti nel sistema sociale. Tutto



P. ONGARO



All'inizio fu il Concilio

di Giancarlo Zizola

La Compagnia di Gesù prende posizione per attuare pienamente le decisioni del Concilio Vaticano II contro ogni tentativo restauratore identificato nell'opera del cardinale Joseph Ratzinger. Lo fa in maniera indiretta attraverso un'opera in due volumi (*Vaticano II - Bilancio e prospettive venticinque anni dopo*, Cittadella editrice). «Non si tratta della semplice celebrazione di un anniversario» dice il curatore dell'opera René Latourelle «ma di uno sguardo sul Concilio considerato come punto di partenza, come terra promessa, luogo di realizzazioni ancora inedite».

Il mutamento di mentalità e di pastorale operato dal Concilio emerge chiaramente dalla ricostruzione del contesto storico fatta da Giacomo Martina, docente di storia della Chiesa alla università Gregoriana. Ma lo storico avanza anche domande che investono la situazione della Chiesa contemporanea e le sue nostalgie regressive. «Che senso ha parlare di religione di Stato in una società religiosamente pluralista che riconosce la libertà di coscienza come uno dei valori fondamentali? Si può continuare a considerare la Chiesa come colei che possiede le soluzioni universalmente valide per tutti i problemi?... Più concretamente, mentre si affievolisce la primitiva ispirazione cristiana dei partiti cattolici e si moltiplicano le correnti diverse e le opinioni concrete differenziate al loro interno, è ancora logico imporre l'unità politica dei cattolici e, in nome della stessa fede, pretendere scelte concrete univoche?». La conclusione è che il modello della cristianità non è più né attuale né proponibile: «Siamo passati dalla condanna al dialogo, dal ghetto alla presenza, dalla difesa della cristianità all'edificazione di una Chiesa che si appoggia alla forza della verità e all'efficacia della grazia».

Sul fronte delle riforme mancate e tuttavia urgenti il bilancio dei gesuiti abbonda di riferimenti. «Ancora ai nostri giorni» osserva Juan Alfaro, docente di teologia dogmatica alla Gregoriana, «la Chiesa sta scontando la protezione dei poteri del mondo a volte con la connivenza silenziosa, altre volte con una larvata collaborazione». E tra i poteri del mondo, ovviamente, sono contemplati anche i partiti. Secondo Alfaro «il Concilio Vaticano II ha affermato più volte che l'attuale situazione della Chiesa necessita di una riforma e di un profondo rinnovamento». Si tratta di «intraprendere con determinazione i cambiamenti che esige un ritorno all'essenza del cristianesimo, liberarsi dal fardello degli elementi puramente umani di cui si è rivestita nel corso della storia fino a considerarli oggi come indispensabili per la sua stessa sopravvivenza, purificarsi delle scorie che pian piano ha accumulato in non poche forme concrete delle sue istituzioni considerate garanzie della sua sicurezza quando in realtà sono di ostacolo al dinamismo dello spirito».

La Chiesa non potrà denunciare le ingiustizie «con vera autorità morale se non si libera da qualsiasi connivenza con le strutture economico-sociali oppressive delle classi bisognose; dovrà scegliere la sua vera libertà e liberazione inserendosi nel processo di liberazione degli oppressi». Attualmente, continua Alfaro riprendendo l'essenziale della teologia della liberazione latino-americana, «la speranza cristiana esige dalla Chiesa e da ciascuno di noi un'opzione preferenziale per i poveri e per gli emarginati dalla società».

Numerosi capitoli dell'opera dei gesuiti sul Concilio Vaticano II sono dedicati alla fondazione teologica dei diritti umani e volti a sviluppare una compiuta antropologia cristiana senza cadere nell'integralismo. Particolare rilievo viene assegnato alle relazioni tra cattolici ed ebrei. Reinhard Neudecker, professore di letteratura rabbinica al Pontificio istituto biblico, lamenta che troppo spesso «si dimentica che l'antisemitismo nazista talora si è richiamato al Nuovo Testamento e alla storia della Chiesa». E si domanda: «Quando gli ebrei diventeranno di per se stessi importanti per i cristiani? Abbiamo come cristiani rispettato abbastanza la legge del dialogo, quella di star ad ascoltare?».

Il Concilio Vaticano II ha compiuto 25 anni, ma per i gesuiti, come dichiara a *Panorama* padre Latourelle, «si può dire che è appena cominciato. Noi crediamo che sia stato il più grande Concilio della storia. E il nostro sforzo è quello di tradurre in fatti ciò che è scritto nelle formule».

questo è dovuto, con ogni verosimiglianza, alla presenza di un solido partito di maggioranza relativa, legittimato dal numero di consensi costantemente riscossi, che ha permesso quella continua mediazione e un susseguirsi di coalizioni, quali il centro sinistra, centro, centro destra senza stravolgimenti o modifiche sostanziali nel sistema politico.

L'unica iniziativa politica che ha prodotto un tentativo di cambiamento, è stata quella della solidarietà nazionale; ma essa ha provocato lacerazioni e conflittualità, e il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro ne sono la prova, da far rinsaldare l'antico sistema di alleanze, il quale si è chiuso in difesa ed è diffidente verso ogni novità.

R. KOCH



Il cardinale Joseph Ratzinger

Altre proposte di modifica, sempre però nell'ambito della stessa coalizione, sono state quelle per il riconoscimento di una pari dignità tra i vari partiti della coalizione, anche se hanno inferiore numero di consensi elettorali; quelle dell'alternanza alla guida dei governi centrali e locali. La fragilità di queste proposte, rispetto alle urgenti necessità di superare la crisi dell'attuale sistema partitico, sono dimostrate dal persistere dei conflitti tra i partiti e dal perpetuarsi dell'ingovernabilità. Sono sorte, pertanto, altre proposte e iniziative, quelle, cioè,

di praticare alleanze possibili e non preordinate. Questa strategia permetterebbe a ogni partito d'individuare e scegliere i partner e il governo più idonei alle situazioni; essa è stata chiamata, con una formula mutuata dall'agonismo calcistico, «gioco a tutto campo».

Ma le soluzioni per superare la partitocrazia non sono sicuramente queste; esse devono essere prese anche in connessione con quelle riguardanti la più vasta complessità sociale. Intanto è da tenere presente che il cambiamento nei partiti, come in tutte le istituzioni burocratiche, non può avvenire dai processi interni ma attraverso l'urto e il conflitto con quei soggetti sociali esterni che Max Weber definisce «autenticamente rivoluzionari».

Ennio Pintacuda